

Roland Émile Mousnier (1907-1993), professore di Storia moderna all'Università di Strasburgo e poi della Sorbona, è stato tra i maggiori esperti della storia di Francia nel XVI-XVII secolo. Dal suo *Parigi capitale nell'età di Richelieu e Mazzarino* estraiamo il brano che illustra le funzioni e il contrasto tra il Parlamento di Parigi – organo amministrativo, da non confondere con gli attuali parlamenti che hanno invece ruolo legislativo – e la corona, negli anni in cui la reggenza del regno è nelle mani del cardinale Mazzarino (1642-1661).

### Il diritto di rimostranza del Parlamento di Parigi

R. Mousnier

*Parigi capitale nell'età di Richelieu e Mazzarino*

il Mulino, Bologna, 1983, pp. 309-311.

**L**a fiscalità regia offriva al Parlamento l'occasione di svolgere il ruolo dell'oppositore che doveva renderlo popolare. Ma l'opposizione del Parlamento finì per mettere in forse tutta la struttura del regime monarchico. Infatti il Parlamento sostanzialmente era solo una corte di giustizia e un organo amministrativo, formato non già da eletti o rappresentanti, bensì da magistrati. Per questo aveva l'obbligo di includere nei suoi registri le ordinanze, gli editti e le lettere patenti [atti che hanno forza di legge, n.d.r.] emanate dal re al fine di conservarli, farli conoscere e renderli esecutivi. Quando era chiamato alla registrazione, il Parlamento aveva il dovere di presentare al sovrano delle "rimostranze", vale a dire di avvisarlo quando tali ordinanze, tali editti e tali lettere risultassero contrastanti con le leggi fondamentali del regno, con le ordinanze, gli editti e le lettere patenti emanate in precedenza, oppure contrari agli interessi del regno. Allora il re doveva riconsiderare le cose e far sapere poi la propria decisione, appresa la quale, al Parlamento non spettava altro che ubbidire. Tuttavia, già al tempo di Richelieu il Parlamento era solito rinnovare le proprie rimostranze fino a cinque o sei volte e non si piegava oppure rifiutava di piegarsi se non quando il re in persona si recava a dichiarare la propria volontà nel suo *lit de justice* [letto di giustizia, così detto perché il re sedeva su dei cuscini, ovvero riunione eccezionale del Parlamento, presieduta dal re stesso, nel corso della quale quest'ultimo poteva imporre la registrazione di un suo atto precedentemente respinto dall'assemblea, n.d.r.]. Dunque, il Parlamento ormai andava oltre i suoi poteri e usurpava o tentava di usurpare una parte del potere legislativo di cui solo il re era legittimo possessore.

Il Parlamento di Parigi fondava questa sua pretesa su una concezione del ruolo proprio del magistrato che era comune a tutti quegli *officiers* [ufficiali, funzionari, n.d.r.] che portavano il titolo di consiglieri del re (da non confondere con i consiglieri di Stato). A loro avviso i magistrati dovevano fedeltà al re e, quindi, ubbidienza e devozione, ma dovevano anche rispettare la giustizia e proteggere la gente. La conseguenza che essi traevano da tale idea era che spettava loro tenere l'equilibrio tra il sovrano e i suoi sudditi, quindi differire l'ubbidienza qualora le decisioni sovrane fossero troppo dure o nefaste e anche, in caso estremo, rifiutarsi di obbedire.

Pur essendo indipendente dalla *Cour le Roi* (Corte del re) il Parlamento conservava le caratteristiche di un Consiglio del sovrano. Il re poteva, qualora l'avesse giudicato

opportuno, consultare il Parlamento sugli affari di Stato e nei casi gravi anche ricostituire l'antica *Cour le Roi* recandosi personalmente con i principi del sangue, con i pari di Francia laici ed ecclesiastici, con i grandi ufficiali della Corona e i membri del suo Consiglio a presiedere un *lit de justice*: questo in linea di principio non mirava ad imporre la volontà del sovrano, bensì a formare tale volontà mediante consultazione. Un'assemblea quale si costituiva in tale occasione era una sorta di compendio di tutti gli ordini del regno e poteva, dunque, prendere il posto degli Stati Generali [assemblea rappresentativa dei ceti, o stati, della nazione, n.d.r.]. Ma congiungendo questo ruolo con la sua concezione della funzione di magistrato, il Parlamento pretendeva di prendere conoscenza degli affari di Stato, della politica interna ed estera, mentre, stando ad una lunga tradizione confermata dall'editto del 21 febbraio 1641, quanto concerneva lo Stato, la sua amministrazione e il suo governo era dominio riservato soltanto al re, a meno che questi non concedesse a mezzo di sue lettere patenti poteri speciali al Parlamento. Ma c'era di più: il Parlamento pretendeva di convocare a suo arbitrio i principi del sangue, i pari di Francia laici ed ecclesiastici, i grandi ufficiali della Corona, i consiglieri di Stato e cioè di potere ricostituire per sua iniziativa la *Cour le Roi*, mentre solo il re aveva diritto di convocare i suoi vassalli per chiedere loro di servirlo con il loro consiglio, quando lo giudicava opportuno. C'erano taluni che arrivavano a pensare che se il re si fosse fatto tiranno, vale a dire se avesse governato nel suo esclusivo interesse personale o nell'interesse di una fazione di favoriti e di sue creature e non più nell'interesse del popolo, sarebbe spettato al Parlamento, unitamente ai principi del sangue e ai Grandi, prima rimettere il sovrano sulla buona strada e poi, se questi si ostinava a mal fare, deporlo. Ebbene, il re non si comportava allora proprio come un tiranno?